



PREMIO MATURITA' 2005

IV edizione



Distretto 2040 e 2050
Rotaract International
www.rotaract.it

in collaborazione con



Ufficio Scolastico per la Lombardia

Cari amici,

Se all'inizio mi aveva stupito l'attenzione che un'associazione di ragazzi volesse dedicare ad un mondo più giovane del proprio, giunti ora alla terza edizione, mi conforta la costanza e la perseveranza che ritrovo.

Vengono spesso presentati progetti all' Ufficio Regionale per l'Istruzione, alcuni molto belli, ma che poi si perdono forse anche per la mancanza di perseveranza. "Premio Maturità" ha invece tutte le caratteristiche per essere un progetto che si sviluppi e cresca all'interno della nostra regione e perché no, anche fuori. Un segnale forte della presenza giovanile e la voglia, soprattutto, di voler dimostrare quanto talento ancora nascosto esista in mezzo a tutti noi.

In una società dove assurge quasi come valore il criticare gli altri, dove sembra più facile contestare piuttosto che comunicare confrontandosi, saluto il Premio Maturità come un forte segnale di positività e di voglia di fare che deve animare le istituzioni, gli istituti, i professori, gli studenti e gli esterni a investire nella scuola.

Un riconoscimento al valore dei giovani quindi, un premio alla qualità ma di certo anche un' opportunità di crescita e il segnale forte del Rotaract e dei propri giovani che, sempre attenti al domani, vogliono investire sul futuro.

Ritengo i risultati dell' edizione 2005 che hanno duplicato quelli dell'edizione del 2004, incoraggianti per una crescita ulteriore sia del Premio sia degli studenti, sempre più numerosi, che lo animano. Lo "scrivere bene" è indubbiamente un'arte e come tale va esercitata con costanza e passione. Il mio pensiero va ai vincitori dello scorso anno, affinché non perdano la passione per l'arte ed esercitino sempre il loro talento attraverso la lettura.

Ancora complimenti ai vincitori della scorsa edizione e un grande in bocca al lupo a tutti i partecipanti del Premio Maturità 2005.

Con amicizia,

Mario Dutto

Il Premio Maturità è il fiore all'occhiello del nostro distretto. Questo concorso che rappresenta una miscela di tutti i vari aspetti della nostra associazione: slancio verso i giovani, tensione verso il futuro, premiare l'impegno di chi ce la mette tutta in ogni occasione, necessità di confronto e desiderio di crescita nel gruppo, aiutare il prossimo, mettersi al servizio degli altri al di là del proprio interesse.

Proprio in questo contesto, il Premio Maturità si inserisce con energia ed entusiasmo per far capire ai giovani quanto sia importante investire in loro stessi per costruire un futuro migliore. Un investimento non necessariamente fatto solo di studio e sforzi ma anche di crescita personale, un modo per superare le barriere dell'egoismo e mettersi a disposizione del proprio prossimo e perché no sensibilizzare gli altri su temi che toccano tutti noi giovani.

Questo progetto è l'occasione per mettersi alla prova: il Rotaract ha voluto partecipare a questa sfida, coinvolgere quanti più giovani possibile puntando sul loro entusiasmo.

Il Rotaract è come una macedonia, fatta di tanti frutti, colori, la cui bontà, bellezza è data dal loro insieme. Mille sono le attività e i progetti portati avanti, non tutti possono piacere allo stesso modo, ma quello che conta è lo spirito di amicizia con cui sono vissuti.

Con passione, Luca Locatelli

Rappresentante Distrettuale 2005/2006, Distretto 2040 Rotaract

WWW.PREMIOMATURITA.IT

Quando gli amici del Distretto Rotaract 2040 mi ha prospettato l'ipotesi di estendere il Premio Maturità anche al mio territorio di competenza, la Lombardia del Sud, ho risposto con grande entusiasmo.

Un'idea che sin dalla sua nascita ha riscosso un grande interesse tra i soci e le istituzioni e che si è trasformata presto in un progetto di successo, grazie alla dedizione profondamente sentita dei promotori rotaractiani e della Giuria composta da Professori molto attivi

Il premio Maturità incarna il progetto filantropico per eccellenza, sapendo coniugare la vicinanza con i giovani, stimolandone l'attenzione su problematiche fondamentali della nostra vita sociale e sottolineandone l'imprescindibilità dell'attività umanitaria da quella personale e di vita.

Un premio, una borsa di studio, un semplice atto simbolico con una pluralità di significati.

Spero che il progetto continui in questa direzione d'espansione con lo scopo di far conoscere il Rotaract e soprattutto i valori e le radici su cui si fonda: il servire al di sopra di ogni interesse personale nell'ambito della massima comprensione reciproca inter-nationales.

A presto, Riccardo Truppo

Rappresentante Distrettuale 2005/2006, Distretto 2050 Rotaract

La ragion d'essere del "Premio Maturità" è sintesi di più obiettivi: valorizzazione del talento giovanile, volontà di "servire al di sopra dei propri interessi", abbattimento di frontiere ideologiche che si frappongono fra i giovani.

Obiettivi che l'uomo si è posto fin dai tempi più antichi e che ha sempre cercato di raggiungere tramite la conoscenza: l'espressione di se stessi tramite la scrittura, una competizione che va al di là della conquista di un premio economico. Il vero premio che questo progetto si propone di conferire è la possibilità di esprimersi indipendentemente dal tema che si sceglie di sviluppare e dimostrare le proprie capacità in un ambito diverso da quello scolastico. Proprio in questa occasione, vogliamo citare due grandissimi personaggi della nostra storia, Marco Aurelio e Benedetto Croce, che meglio di noi potranno sintetizzare il concetto del nostro impegno in questa avventura; molti secoli ci distanziano da loro, ma i concetti espressi sono privi di una collocazione temporale e storica perché sempre attuali.

La Commissione Premio Maturità
Rotaract International

Il primo. Marco Aurelio:

"Da Vero, mio avo, imparai costumi retti e mitezza d'animo. Dalla reputazione e dalla memoria del padre mio, modestia e carattere virile. Da mia madre, il rispetto verso gli Dei; la liberalità; il contenermi non soltanto dal compiere il male, ma perfino dal pensarlo; e la frugalità nel cibo e il rifuggire la vita fastosa dei ricchi".

Sono i tipici valori etici, umani, universali, che vanno oltre il tempo e lo spazio, oltre le stesse frontiere delle culture e delle religioni.

Com'è possibile che giovani fors'anche istruiti si lascino sedurre da quello che noi riteniamo il male e dedichino la loro ragione alla propria morte e al massacro di civili inermi e a loro sconosciuti?

Invece dovrebbe esistere, e non solo da oggi, una legge morale naturale.

È questa la vera eredità che dovremmo lasciare ai nostri figli testimoniando loro coerenza, nobiltà d'animo, onestà, autenticità, semplicità, senso dell'amicizia, domestichezza con lo studio o il lavoro.

Dobbiamo contrastare la progressiva perdita di importanza della famiglia come veicolo principale per l'educazione delle nuove generazioni, quando invece essa dovrebbe incidere profondamente sulla trasmissione dei valori tradizionali.

Così che si possa anche evitare quel male oscuro che insidia giovani relazioni coniugali che vanno tanto frequentemente e rapidamente in crisi.

Ed evitare che ogni anno l'Europa seppellisca 50.000 suicidi, soprattutto giovani.

Il secondo. Benedetto Croce:

"Ai giovani: non c'è altro da dire se non: guadagnatevi la vostra verità...".

Nel passaggio dalle nostre alle vostre mani, le verità diventano rami secchi, e sta solo in voi la potenza di farli rinverdire".

Spesso noi siamo convinti che basti trasmettere alcune verità che hanno contribuito alla nostra formazione perché automaticamente siano accolte dalle nuove generazioni.

Certo, un insegnamento appassionato, non una burocratica esposizione di tesi e di comportamenti, è atto rilevante e ricco di conseguenze proficue: purtroppo non sempre presente nella famiglia e nella scuola.

Ma anche i giovani non debbono semplicemente accettare o non; debbono essere artefici della loro adesione non solo tenendo viva l'energia che le antiche verità contengono, ma scoprendo le loro nuove verità.

È forse questo il disagio più grave ai nostri giorni e il tema benché frusto regge ancora perché incrudisce sempre più.

La collocazione per così dire naturale di una generazione si pone al confine tra il compito di trasmettere l'educazione che abbiamo ricevuto con l'insieme dei valori a essa connessi e quello di

elaborare un suo progetto per il futuro, tenendo conto di tutte le innovazioni e le trasformazioni che il presente comporta.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia - Direzione Generale

P.zza A. Diaz, 6 – 20123 Milano – Tel. 02 723091 – Fax 02 874211

www.istruzione.lombardia.it e-mail: direzione-lombardia@istruzione.it

Prot.n.8991 Milano, 9 Maggio 2005

Ai Dirigenti Scolastici

delle Scuole Secondarie di II° Grado

statali e paritarie

della LOMBARDIA

LORO SEDI

Oggetto: Premio Maturità 2005.

Il Rotaract International – Distretto 2040 - in collaborazione con il Distretto 2050, visto il successo

dell'edizione 2004 con circa 300 prove pervenute da un centinaio di Istituti, conferma per l'anno scolastico

2004-05 il concorso Premio Maturità in quanto crede nei giovani e riconosce l'esigenza della società

moderna di puntare sul loro talento: intende quindi investire nella scuola, destinando un premio

complessivo di € 2.100,00 alle tre migliori prove in lingua italiana dell'esame di stato, rispettivamente dei

licei, degli istituti tecnici e professionali della Lombardia.

Per agevolare la realizzazione del concorso le SS.LL. potranno informare:

_ i Presidenti delle Commissioni, invitandoli a consegnare, previa autorizzazione per iscritto del

candidato, e prima dell'inserimento nei plichi da sigillare, fotocopia della prova scritta che ha

riportato il punteggio più alto;

_ i professori di italiano delle classi IV e V;

_ gli studenti delle classi V;

_ gli studenti delle classi IV in previsione della ripetizione del premio anche per l'anno prossimo.

Sarà cura delle SS.LL. inviare, entro e non oltre il 30 luglio 2006 (vale la data del timbro postale), la

fotocopia della prova di italiano che ha ottenuto il punteggio più alto, indicando i dati dello studente

(nome, cognome, indirizzo, n. di tel. e indirizzo di posta elettronica), l'istituto di provenienza, l'indirizzo

scolastico e la classe di appartenenza, a Rotaract International Distretto 2040, all'attenzione di Ruggero

Rubino-Sammartano, Viale Cassiodoro, 3 – 20145 Milano per permettere la selezione delle prove migliori.

Per i dettagli del concorso si rimanda al sito: www.premiomaturita.it e all'allegato programma.

Si ringrazia per la cortese collaborazione.

Il Direttore Generale

F.to Mario G. Dutto

PREMIO MATURITA' 2005

Il Rotaract (associazione di giovani tra i 18 e i 30 anni, apolitica e areligiosa senza fini di lucro – www.rotaract2040.info), patrocinato dal Rotary crede nel talento dei giovani e riconosce l'esigenza della società moderna di puntare sul loro talento e quindi investire nella scuola.

Il premio maturità vuole rappresentare uno stimolo in più per i giovani per impegnarsi nello studio. Il Rotaract crede nello studio come momento di "investimento" dello studente in se stesso e non più solo come adempimento di un dovere.

Proprio con questa chiave di lettura il Rotaract vuole riprendere un premio che nel 1998 è stato istituito dal Rotary Milano Sud Ovest.

Tale premio riprende la tradizione austro-ungarica in cui l'Imperatore premiava con un anello il miglior risultato degli esami di maturità superati dagli studenti appartenenti ai vari paesi dell'Impero.

Dal 2004 il premio, istituito nuovamente dal Rotaract, è stato esteso oltre che alla Provincia di **Milano** - alle Province di **Bergamo, Como, Lecco, Sondrio, Varese**.

Tre i premi, destinati alle migliori prove di italiano, rispettivamente **dei licei, degli istituti tecnici e degli istituti professionali per un valore complessivo di Euro 2.100,00**.

Dal punto di vista organizzativo si possono individuare le seguenti azioni:

1. A **luglio** le commissioni giudicatrici degli esami di stato segnaleranno le prove che hanno ottenuto il punteggio più alto consegneranno le fotocopie in segreteria
2. Entro il **30 luglio 2006** le scuole invieranno le prove d'esame (NON sono accettate prove fatte fuori esame) per raccomandata (previa autorizzazione scritta, riportata sulla prova o anche separatamente come da modello allegato, da parte dello studente interessato) all'indirizzo Viale Cassiodoro n. 3, 20145 Milano, all'attenzione di Ruggero Rubino-Sammartano
3. Per la **valutazione** delle prove verrà istituita **una commissione**, formata da docenti, di cui almeno uno per ciascuna provincia coinvolta, che individuerà il miglior elaborato, per ogni indirizzo di scuola. La Commissione sarà presieduta da uno scrittore/giornalista.
4. Entro fine **ottobre** saranno individuati gli elaborati vincitori.
5. Ai **primi di novembre** si terrà una conferenza stampa e **cerimonia** di presentazione degli elaborati finalisti e la premiazione dei vincitori.

Per maggiori informazioni: www.premiomaturita.it o info@premiomaturita.it Liceo

PROVA DI ITALIANO

(per tutti gli indirizzi: di ordinamento e sperimentali)

Svolgi la prova, scegliendo una delle quattro tipologie qui proposte.

TIPOLOGIA A - ANALISI DEL TESTO

Dante Alighieri, *Commedia, Paradiso, XVII, vv.106-142* (ediz. nazionale, 1967).

L'avo Cacciaguida indica a Dante il dovere di proclamare le verità, anche se scomode.

Nel brano parla per primo Dante, Cacciaguida risponde.

<p>106 «Ben veggio, padre mio, sì come sprona 107 lo tempo verso me, per colpo darmi 108 tal, ch'è più grave a chi <u>più s'abbandona</u>; 109 <u>per che</u> di provedenza è buon ch'io m'armi, 110 sì che, se loco m'è tolto più caro, 111 io non perdessi <u>li altri per miei carmi</u>.</p>	<p><i>più si abbatte per la qual cosa</i></p> <p><i>altri luoghi di rifugio a causa dei miei versi</i></p>
<p>112 Giù per lo mondo senza fine amaro, 113 e per lo monte <u>del cui bel cacume</u> 114 li occhi de la mia donna <u>mi levaro</u>, 115 e poscia per lo ciel, di lume in lume, 116 ho io appreso quel che s'io ridico, 117 a molti <u>fia sapor di forte agrume</u>; 118 e s'io al vero son timido amico, 119 temo <u>di perder viver tra coloro</u> 120 <u>che questo tempo chiameranno antico</u>».</p>	<p><i>dalla cui bella vetta mi innalzarono fin qui</i></p> <p><i>sarà di aspro sapore e d'altra parte di non vivere nella memoria dei posterì</i></p>
<p>121 La luce in che rideva il mio tesoro 122 ch'io trovai lì, si fé prima corusca, 123 quale a raggio di sole specchio d'oro; 124 indi rispuse: «<u>Coscienza fusca</u> 125 o de la propria o de l'altrui vergogna 126 pur sentirà la tua parola brusca. 127 Ma nondimen, rimossa ogne menzogna, 128 tutta tua vision fa manifesta; 129 e lascia pur grattar dov'è la rogna. 130 Ché se la voce tua sarà molesta 131 nel primo gusto, vital nodrimento 132 lascerà poi, quando sarà digesta. 133 Questo tuo grido farà come vento, 134 che le più alte cime più percuote; 135 e ciò <u>non fa d'onor poco argomento</u>. 136 <u>Però</u> ti son mostrate <u>in queste rote</u>, 137 nel monte e ne la valle dolorosa 138 <u>pur l'anime</u> che son di fama note, 139 <u>che l'animo di quel ch'ode</u>, non posa 140 né ferma fede <u>per essempro ch'aia</u> 141 <u>la sua radice incognita e ascosa</u>, 142 <u>né per altro argomento che non paia</u>».</p>	<p><i>Chi ha la coscienza sporca</i></p> <p><i>non è piccolo motivo di onore Perciò... in questi cieli ruotanti</i></p> <p><i>soltanto perché l'animo di chi ti ascolta se usi esempi di origine ignota e oscuri o argomenti poco evidenti</i></p>

Continuando il suo viaggio nel Paradiso, Dante, guidato da Beatrice, è giunto (canto XIV) nel cielo di Marte, nel quale sono raccolte le anime di coloro che hanno combattuto per la fede: qui incontra (canto XV) l'anima del suo antenato Cacciaguida. Questi saluta il suo discendente con grande affetto e dapprima (canto XVI) gli descrive la vita, a suo dire pacifica e onesta, della Firenze del suo tempo. Poi Cacciaguida si sofferma (canto XVII) sul destino che aspetta Dante: la condanna politica e l'esilio. Il poeta si mostra (versi 106-120) turbato ed esitante: teme di dover subire molte persecuzioni anche in esilio, ma d'altra parte aspira ad essere ricordato dai posteri come uomo veritiero e schietto. Il dialogo prosegue con la risposta di Cacciaguida.

1. Comprensione del testo

Parafrasa con parole tue l'intero testo dantesco, inserendo le spiegazioni che ti sono date a margine in corsivo. (Per comprendere qualche parola di uso antico consulta un dizionario). Sulla base di questa comprensione del testo, procedi poi all'analisi dei suoi caratteri rispondendo alle domande seguenti.

2. Analisi del testo

2.1 In quali versi rivolti al suo avo Dante mostra maggiori segni di debolezza? Individuali e commentali.

2.2 In quali versi Dante richiama le tappe del suo viaggio? Con quali termini descrive i tre "regni" dell'oltretomba? Più avanti, anche Cacciaguida richiama quei tre ambienti: in quale ordine li nomina? Confronta le due serie di termini e il loro ordine, che dà un significato alla diversa posizione dei due personaggi.

2.3 Quando allude alle critiche e accuse che i suoi versi lanciano contro i potenti, Dante usa una ricca serie di termini figurati: individuali e commentali.

2.4 Quali termini Dante usa per indicare l'anima beata del suo antenato e descriverne l'atteggiamento? Nei canti precedenti, in cui avviene l'incontro, Dante parla di una croce fatta di tanti punti luminosi in continuo movimento.

2.5 Le parole messe in fine di verso e in rima acquistano maggiore forza. Quali, tra queste parole, ti sembrano più cariche di significato?

2.6 Sai descrivere la struttura metrica delle terzine dantesche?

3. Approfondimenti

Dante dichiara, nei versi 118-120, che tiene molto ad acquistare fama tra i posteri. Il poeta può sembrare vanitoso, ma in realtà vuole sottolineare l'importanza che sempre si deve riconoscere a chi cerca di svelare il male del mondo, perfino correndo dei rischi personali. Sviluppa l'argomento e richiama anche altri casi a te noti, di scrittori o artisti o pensatori o altri ancora, che secondo te hanno fatto, con piena consapevolezza, questo dono agli altri uomini. Illustra in particolare la funzione che Dante ha avuto per la coscienza politica, culturale e linguistica degli Italiani e per la coscienza morale individuale dei suoi lettori.

TIPOLOGIA B - REDAZIONE DI UN "SAGGIO BREVE" O DI UN "ARTICOLO DI GIORNALE"

(puoi scegliere uno degli argomenti relativi ai quattro ambiti proposti)

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di "saggio breve" o di "articolo di giornale", utilizzando i documenti e i dati che lo corredano.

Se scegli la forma del "saggio breve", interpreta e confronta i documenti e i dati forniti e su questa base svolgi, argomentandola, la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Da' al saggio un titolo coerente con la tua trattazione e ipotizzane una destinazione editoriale (rivista specialistica, fascicolo scolastico di ricerca e documentazione, rassegna di argomento culturale, altro).

Se lo ritieni, organizza la trattazione suddividendola in paragrafi cui potrai dare eventualmente uno specifico titolo.

Se scegli la forma dell' "articolo di giornale", individua nei documenti e nei dati forniti uno o più elementi che ti sembrano rilevanti e costruisci su di essi il tuo 'pezzo'.

Da' all'articolo un titolo appropriato ed indica il tipo di giornale sul quale ne ipotizzi la pubblicazione (quotidiano, rivista divulgativa, giornale scolastico, altro).

Per attualizzare l'argomento, puoi riferirti a circostanze immaginarie o reali (mostre, anniversari, convegni o eventi di rilievo).

Per entrambe le forme di scrittura non superare le quattro o cinque colonne di metà di foglio protocollo.

1. AMBITO ARTISTICO - LETTERARIO

ARGOMENTO: *L'aspirazione alla libertà nella tradizione e nell'immaginario artistico-letterario.*

DOCUMENTI

Dolce consorte, le rispose Ettore, Or ti piaccia gradir la sua venuta:
ciò tutto che dicesti a me pur anco libertà va cercando, ch'è sì cara,
ange il pensier; ma de' Troiani io come sa chi per lei vita rifiuta.
temo Tu 'l sai, che non ti fu per lei amara
fortemente lo spregio, e dell'altre in Utica la morte, ove lasciasti
Troiane donne, se guerrier codardo la vesta ch'al gran dì sarà sì chiara.
mi tenessi in disparte, e della pugna
evitassi i cimenti. Ah nol consente, DANTE ALIGHIERI, *Purgatorio*, I, vv.
no, questo cor. Da lungo tempo 70-75
appresi

ad esser forte, ed a volar tra' primi "1. [...] E se, come io dissi, era
negli acerbi conflitti alla tutela necessario, volendo vedere la virtù
della paterna gloria e della mia. di Moisè, che il populo d'Isdrael fussi
Giorno verrà, presago il cor mel stiuvo in Egitto, et a conoscere la

dice,
verrà giorno che il sacro iliaco muro
e Priamo e tutta la sua gente cada.
Ma né de' Teucri il rio dolor, né quello
d'Ecuba stessa, né del padre antico,
né de' fratei, che molti e valorosi
sotto il ferro nemico nella polve
cadran distesi, non mi accora, o
donna,
sì di questi il dolor, quanto il crudele
tuo destino, [...] Ma pria morto la terra mi ricopra,
ch'io di te schiava i lai pietosi
intenda.

OMERO, *Iliade*, libro VI

O stranieri, nel proprio retaggio
torna Italia, e il suo suolo riprende;
o stranieri, strappate le tende
da una terra che madre non v'è.
Non vedete che tutta si scote
dal Cenisio alla balza di Scilla?
Non sentite che infida vacilla
sotto il peso de' barbari piè?

O stranieri! Sui vostri stendardi
sta l'obbrobrio di un giuro tradito;
un giudizio da voi proferito
v'accompagna a l'iniqua tenzon;
voi che a stormo gridaste in quei
giorni:
Dio rigetta la forza straniera;

grandezza dello animo di Ciro, ch'e'
Persi fussino oppressati da' Medi e la
eccellenza di Teseo, che li Ateniesi
fussino dispersi; così al presente,
volendo conoscere la virtù d'uno
spirito italiano, era necessario che la
Italia si riducessi nel termine che
ell'è di presente, e che la fussi più
stiava che li Ebrei, più serva ch'e'
Persi, più dispersa che li Ateniesi,
senza capo, senza ordine; battuta,
spogliata, lacera, corsa, et avessi
sopportato d'ogni sorte ruina.
2. -[...] In modo che, rimasa senza
vita, aspetta qual possa esser quello
che sani le sue ferite, e ponga fine a'
sacchi di Lombardia, alle taglie del
Reame e di Toscana, e la guarisca di
quelle sue piaghe già per lungo
tempo infistolite. Vedesi come la
prega Dio, che le mandi qualcuno
che la redima da queste crudeltà et
insolenzie barbare. Vedesi ancora
tutta pronta e disposta a seguire una
bandiera, pur che ci sia uno che la
pigli."

N. MACHIAVELLI, *Il Principe*,
Capitolo XXVI, 1532

ogni gente sia libera, e pèra
della spada l'iniqua ragion.

Se la terra ove oppressi gemeste
preme i corpi de' vostri oppressori,
se la faccia d'estranei signori
tanto amara vi parve in quei dì;
chi v'ha detto che sterile, eterno
sarà il lutto dell'itale genti?
Chi v'ha detto che ai nostri lamenti
sarà sordo quel Dio che v'udì?

A. MANZONI, *Marzo 1821*, vv. 41-
64, 1848

«Sciorinarono dal campanile un fazzoletto a tre colori, suonarono le campane a stormo, e cominciarono a gridare in piazza: - Viva la libertà! -

Come il mare in tempesta. La folla spumeggiava e ondeggiava davanti al casino dei *galantuomini*, davanti al Municipio, sugli scalini della chiesa: un mare di berrette bianche; le scuri e le falci che luccicavano. Poi irruppe in una stradicciola.

-A te prima, barone! che hai fatto nerbare la gente dai tuoi campieri! - Innanzi a tutti gli altri una strega, coi vecchi capelli irti sul capo, armata soltanto delle unghie. - A te, prete del diavolo! che ci hai succhiato l'anima! - A te, ricco epulone, che non puoi scappare nemmeno, tanto sei grasso del sangue del povero! - A te, sbirro! che hai fatto la giustizia solo per chi non aveva niente! A te, guardaboschi! che hai venduto la tua carne e la carne del prossimo per due tarì al giorno! -

E il sangue che fumava ed ubbriacava. Le falci, le mani, i cenci, i sassi, tutto rosso di sangue! - Ai *galantuomini*! Ai *cappelli*! Ammazza! Ammazza! Addosso ai *cappelli* - [...]

E come l'ombra s'impiccioliva lentamente sul sagrato, la folla si ammassava tutta in un canto. Fra due casucce della piazza, in fondo ad una stradicciola che scendeva a precipizio, si vedevano i campi giallastri nella pianura, i boschi cupi sui fianchi dell'Etna. Ora dovevano spartirsi quei boschi e quei campi. Ciascuno fra sé calcolava colle dita quello che gli sarebbe toccato di sua parte, e guardava in cagnesco il vicino. - Libertà voleva dire che doveva essercene per tutti!».

G. VERGA, *La Libertà*, da "Novelle rusticane", 1883

Su i quaderni di scolaro	E come potevamo noi cantare
Su i miei banchi e gli alberi	con il piede straniero sopra il cuore,
Su la sabbia su la neve	fra i morti abbandonati nelle piazze,
Scrivo il tuo nome	sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
	d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
Su ogni pagina che ho letto	della madre che andava incontro al
Su ogni pagina che è bianca	figlio
Sasso sangue carta o cenere	crocifisso sul palo del telegrafo?
Scrivo il tuo nome	Alle fronde dei salici, per voto,
	anche le nostre cetre erano appese,
Su le immagini dorate	oscillavano lievi al triste vento
Su le armi dei guerrieri	
Su la corona dei re	S. QUASIMODO, da <i>Giorno dopo</i>
Scrivo il tuo nome [...]	<i>giorno</i> , 1947

E in virtù d'una parola
Ricomincio la mia vita
Sono nato per conoscerti
Per chiamarti

Libertà

P. ELUARD, *Liberté*, 1942, trad. F. Fortini

«Sono felice di unirmi a voi in questa che passerà alla storia come la più grande dimostrazione per la libertà nella storia del nostro paese. Cento anni fa un grande americano, alla cui ombra ci leviamo oggi, firmò il Proclama sull'Emancipazione. Questo fondamentale decreto venne come un grande faro di speranza per milioni di schiavi negri che erano stati bruciati sul fuoco dell'avidità ingiustizia. Venne come un'alba radiosa a porre termine alla lunga notte della cattività. [...]

Cerchiamo di non soddisfare la nostra sete di libertà bevendo alla coppa dell'odio e del risentimento. Dovremo per sempre condurre la nostra lotta al piano alto della dignità e della disciplina. Non dovremo permettere che la nostra protesta creativa degeneri in violenza fisica. Dovremo continuamente elevarci alle maestose vette di chi risponde alla forza fisica con la forza dell'anima.

Questa meravigliosa nuova militanza che ha interessato la comunità negra non dovrà condurci a una mancanza di fiducia in tutta la comunità bianca, perché molti dei nostri fratelli bianchi, come prova la loro presenza qui oggi, sono giunti a capire che il loro destino è legato col nostro destino, e sono giunti a capire che la loro libertà è inestricabilmente legata alla nostra libertà».

Martin Luther KING, da *I have a dream*, 1965



È una delle opere più note dell'artista. *La libertà che guida il popolo* nasce in relazione ai moti rivoluzionari del luglio 1830, che rovesciarono il regno di Carlo X in soli tre giorni. La tela è dominata dall'impeto travolgente del popolo che avanza e che nessuna forza reazionaria potrà arrestare. È, questo, un quadro nel quale è rappresentata con chiarezza l'ideologia liberale dei giovani romantici.

E. DELACROIX *La libertà che guida il popolo*. 28 luglio 1830 (olio su tela, Parigi, Louvre)

2. AMBITO SOCIO - ECONOMICO

ARGOMENTO: Il viaggio: esperienza dell'altro, formazione interiore, divertimento e divagazione, in una parola, metafora della vita.

DOCUMENTI

«La felicità, che il lettore lo sappia, ha molte facce. Viaggiare, probabilmente, è una di queste. Affidati i fiori a chi sappia badarvi, e incominci. O ricominci. Nessun viaggio è definitivo».

J. SARAMAGO, *Viaggio in Portogallo*, Torino, 1999

«Che cosa *non* è un viaggio? Per poco che si dia un'estensione figurata a questo termine – e non ci si è mai trattiene dal farlo – il viaggio coincide con la vita, né più né meno: essa è forse altra cosa che un passaggio dalla nascita alla morte? Lo spostamento nello spazio è il primo segno... Il viaggio nello spazio simboleggia il passaggio del tempo, lo spostamento fisico, a sua volta, il cambiamento interiore; tutto è viaggio».

T. TODOROV, *Le morali della storia*, Torino, 1995

«Oggi più che mai vivere significa viaggiare; la condizione spirituale dell' uomo come viaggiatore, di cui parla la teologia, è anche una situazione concreta per masse sempre più vaste di persone. Sempre più incerto, nelle vertiginose trasformazioni del vivere, appare il ritorno - materiale e sentimentale - a se stessi; l' Ulisse odierno non assomiglia a quello omerico o joyciano, che alla fine ritorna a casa, bensì piuttosto a quello dantesco che si perde nell' illimitato».

C. MAGRIS, *Tra i cinesi che sognano Ulisse*, CORRIERE DELLA SERA, 12/12/2003

«Il bambino che amerà viaggiare comincia a sei anni a guardare i mappamondi e le carte geografiche. Inginocchiato nella sua stanza, indifferente a qualsiasi richiamo della madre e del padre, segna col dito la strada lunghissima che lo conduce per mare e per terra da Roma a Pechino, da Mosca a Città del Capo, lungo gli andirivieni dei continenti e l'azzurro scuro e chiaro degli oceani. Sfoglia le carte: si innamora del nome di Bogotà o di Valparaiso, immagina di violare foreste tropicali e deserti, di scalare l'Everest e il Kilimangiarò, come gli eroi dei suoi libri d'avventura. Così l'infinito del mondo diventa familiare e a portata di mano... Il ragazzo impara che, quando viaggiamo, compiamo sempre due viaggi. Nel primo, il più fantastico, egli legge la guida dell'Austria o della Svezia o dell'Irlanda: città, fiumi, pianure, foreste, opere d'arte, notizie storiche ed economiche. E studia il viaggio futuro. Nulla è più divertente che progettarlo: perché il ragazzo muta gli itinerari della guida, stabilisce nuovi rapporti, insegue luoghi sconosciuti, giunge in Austria dalla Baviera o dalla Boemia, evita città o regioni che non ama, stabilisce la durata dei percorsi, distingue mattine, pomeriggi e sere. Le ore sono piene di cose: in una piazza di Vienna si fermerà, chissà perché, quattro ore. Il tempo viene governato da una gioiosa pedanteria. Quando inizia il viaggio, il ragazzo si accorge che la realtà non ha nulla o poco da fare coi suoi progetti fantastici. Il paese che immaginava giallo è verde: quello che pensava rosso è celeste. I due viaggi, quello fantastico e quello reale, quello delle guide e quello del mondo, ora si accordano, ora si combattono».

P. CITATI, *Le guide delle meraviglie*, LA REPUBBLICA, 28/12/2004

«In definitiva, che modo di viaggiare è questo? Fare un giro per questa città di Miranda do Douro, questa Cattedrale, questo sacrestano, questo cappello a cilindro e questa pecora, dopodiché segnare una croce sulla mappa, rimettersi in marcia e dire, come il barbiere mentre scuote l'asciugamano: «Avanti un altro». Viaggiare dovrebbe essere tutt'altro, fermarsi più a lungo e girare di meno, forse si dovrebbe addirittura istituire la professione del viaggiatore, solo per chi ha tanta vocazione, è di gran lunga in errore chi crede che sarebbe un lavoro di poca responsabilità, ogni chilometro non vale meno di un anno di vita. Alle prese con questo filosofare, il viaggiatore finisce per

addormentarsi, e quando al mattino si sveglia, ecco davanti agli occhi la pietra gialla, è il destino delle pietre, sempre nello stesso posto, a meno che non venga il pittore e se le porti via nel cuore».

J. SARAMAGO, *Viaggio in Portogallo*, Torino, 1999

«Il viaggiatore aveva un pregiudizio favorevole nei confronti di popoli di contrade lontane e cercava di descriverli ai suoi compatrioti;... ora l'uomo moderno è incalzato. Il turista farà quindi, un'altra scelta: le cose, e non più gli esseri umani, saranno oggetto della sua predilezione: paesaggi, monumenti, rovine... Il turista è un visitatore frettoloso ...non solo perché l'uomo moderno lo è in generale, ma anche perché la visita fa parte delle sue vacanze e non della sua vita professionale; i suoi spostamenti all'estero sono limitati entro le sue ferie retribuite. La rapidità del viaggio costituisce già una ragione della sua preferenza per l'inanimato rispetto all'animato: la conoscenza dei costumi umani, diceva Chateaubriand, richiede tempo. Ma c'è un'altra ragione per questa scelta: l'assenza di incontri con soggetti differenti, è molto riposante, poiché non mette mai in discussione la nostra identità; è meno pericoloso osservare cammelli che uomini».

T. TODOROV, *Noi e gli altri*, "L'Esotico", Torino, 1991, *passim*

«Ero a Volgograd...Ero a Benares...Ero a Ketchum...Ero a Jàsnaja Poljana...Ero a Colonia...Ero sull'Ortigara... Tutti gli spostamenti fisici, se l'intelligenza vuole e il cuore lo concede, possono assomigliare a splendidi incroci magnetici. Attraversare lo spazio eccita il tempo. Sarà per questo che, quando parto, cerco sempre di trovare, innanzitutto, le ragioni del ritorno? Non erano così i viaggi del Novecento! Molti di quelli che li compivano avrebbero voluto smarrirsi in un altrove fantastico capace di garantire, a poco prezzo e senza troppi disagi, chissà quali clamorose scoperte e fulgide ebbrezze... In classe abbiamo una bella carta geografica. Molti miei alunni, slavi, arabi, africani e asiatici, possono considerarsi esperti viaggiatori. Hanno mangiato la polvere dei deserti, il catrame delle autostrade. Conoscono la vernice scrostata delle sbarre doganali, i sonni persi con la testa appoggiata al finestrino dell'autobus, i documenti stropicciati fra le mani... Adesso sono loro a spiegarmi, con pazienza e lungimiranza, lasciando scorrere il dito sulla mappa, le scalinate periferie di Addis Abeba, la foresta pluviale poco distante da Lagos, i mercati galleggianti di Dacca, gli empori di Herat, le feste di Rabat, gli scantinati di Bucarest. Ed io compio davvero insieme a loro, senza pagare il biglietto, il giro del mondo in aula».

E. AFFINATI, *Viaggiare con il cuore*, CORRIERE DELLA SERA, 4/2/2005

«Si vorrebbe sempre essere: essere stati, mai. E ci ripugna di non poter vivere contemporaneamente in due luoghi, quando e l'uno e l'altro vivono nel nostro pensiero, anzi nel nostro sistema nervoso: nel nostro corpo... Possiamo infatti metterci in viaggio. Ma mentre la meta si avvicina e diventa reale, il luogo di partenza si allontana e sostituisce la meta nell'irrealtà dei ricordi; guadagnamo una, e perdiamo l'altro. La lontananza è in noi, vera condizione umana... Laggiù si sognava la patria, come dalla patria si sogna l'estero. Ma il primo grande viaggio lascia nei giovani, di

qualunque levatura e sensibilità, un dissidio che le abitudini non possono comporre; precisa l'idea degli oceani, dei porti, dei distacchi; crea quasi, nella mente, una nuova forma, una nuova categoria: la categoria della lontananza; la considerazione, ormai, di tutte le terre lontane. È forse un vizio. Chi è stato in Cina vorrebbe provare l'Argentina, il Transvaal, l'Alaska. Chi è stato al Messico si commuove anche quando sente parlare dell'India, dell'Australia, della Cina. Questi nomi, una volta al più colorate e melanconiche geografie, sono ora possibili, reali, affascinanti. Chi ha provato la lontananza difficilmente ne perde il gusto. Il primo viaggio, la prima sera che il *novo-peregrin* è in cammino, nasce la nostalgia, per sempre. Ed è il desiderio di tornare non soltanto in patria; ma dappertutto: dove si è stati e dove non si è stati. Due grandi direzioni si alternano: verso casa, verso fuori... Non capisce, forse, non ama il proprio paese chi non l'ha abbandonato almeno una volta, e credendo fosse per sempre».

M. SOLDATI, *America primo amore*, "Lontananza", 1935

3. AMBITO STORICO - POLITICO

ARGOMENTO: Crollo dei regimi nazionalistici, "guerra fredda" e motivi economici agli inizi del processo di integrazione europea.

DOCUMENTI

«Era ovunque assai forte [nella seconda metà degli anni Quaranta del sec. XX] la repulsione contro il nazionalismo – il proprio non meno che quello degli altri – che tanti mali aveva prodotto...Affermazioni europeiste, più o meno precise, apparvero quindi con frequenza crescente nelle dichiarazioni programmatiche di molti partiti e governi. Questa diffusione non fu tuttavia uguale in tutti i paesi e in tutti i partiti dell'Europa occidentale. Ebbe un terreno più favorevole nelle nazioni che avevano avuto l'esperienza dell'umiliazione totale dei loro Stati, e che necessariamente riponevano una assai minor fiducia nella restaurazione delle tradizionali sovranità nazionali. L'europeismo si diffuse con relativa facilità, come si può ben comprendere, in Germania e in Italia, che dal loro sfrenato nazionalismo avevano raccolto amarissimi frutti, nonché in Olanda, Belgio e Lussemburgo, che avevano constatato il valore nullo della sovranità dei loro piccoli paesi...Messo da parte il capo della liberazione, le forze politiche francesi che assunsero la direzione della Quarta Repubblica si orientarono assai presto verso una politica estera europeista, vedendo in essa la sola possibilità di mettere su basi nuove le relazioni future, soprattutto con la Germania».

A. SPINELLI, *Europeismo*, in "Enciclopedia del Novecento", vol. II, Roma, 1977

«Per gli americani però un'Europa efficacemente ricostruita, parte dell'alleanza militare antisovietica che costituiva il logico complemento del Piano Marshall – l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) istituita nel 1949 – doveva realisticamente fondarsi su una forte economia tedesca e sul riarmo della Germania. Il meglio che i francesi potevano fare era di intrecciare così strettamente gli interessi francesi e quelli tedesco-occidentali da rendere impossibile il sorgere di un nuovo

conflitto tra i due vecchi avversari. I francesi proposero perciò la propria versione dell'unione europea nella forma della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (1950), che si sviluppò nella Comunità Economica Europea o Mercato Comune Europeo (1957), più tardi semplicemente designata come Comunità Europea e, dal 1993, come Unione Europea. I suoi quartieri generali erano a Bruxelles, ma il suo vero nucleo risiedeva nell'unità franco-tedesca».

E.J. HOBSBAWM, *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1994

«In questo clima fu approvato il 18 aprile 1951 il testo del trattato istitutivo della "Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio", che, dopo il completamento dei processi di ratifica, entrò in vigore il 25 luglio 1952, con la immediata nomina di Jean Monnet a presidente dell'Alta Autorità della CECA stessa...Il trattato infatti si poneva esplicitamente come il primo passo verso il superamento di quelle rivalità storiche che avevano diviso l'Europa da sempre...L'Europa aveva pagato con il proprio declassamento internazionale e con l'autodistruzione l'antico prevalere della politica di potenza. Pur senza voler affermare che la politica di potenza cessasse per virtù di norme scritte in un trattato, è importante rilevare che questo trattato recepiva un sentire comune, secondo il quale nulla poteva giustificare i sacrifici di nuove guerre e tutto doveva incanalarsi entro l'alveo dei negoziati: all'interno di istituzioni o fuori di esse ma sempre in modo pacifico. La pacificazione fra la Germania e la Francia attraverso il trattato CECA era un primo segno, grazie al quale diventava possibile affermare che i rapporti fra i due paesi non sarebbero più divenuti una minaccia per la pace europea».

E. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali (1918-1992)*, Roma-Bari, Laterza, 1994

«La tensione provocata dal blocco di Berlino nel 1948, dalla creazione delle due Germanie, dalle pesanti limitazioni all'attività industriale tedesca imposte dal Consiglio di controllo alleato era elevata. Relegare l'economia tedesca a una posizione di inferiorità non appariva realistico visto che, sin da allora, si cominciava a sentire la necessità di associare la Germania alla difesa dell'Occidente...Acciaio e carbone costituivano allora la base della potenza economica».

B. CEPPELLETTI CAPRINI, *La Comunità del carbone e dell'acciaio*, in "Storia dell'integrazione europea", vol. I, Marzorati, Milano, 1997

4. AMBITO TECNICO - SCIENTIFICO

ARGOMENTO: Catastrofi naturali: la scienza dell'uomo di fronte all'imponderabile della Natura!

DOCUMENTI

«Natura! Ne siamo circondati e avvolti - incapaci di uscirne, incapaci di penetrare più addentro in lei. Non richiesta, e senza preavviso, essa ci afferra nel vortice della sua danza e ci trascina seco, finché, stanchi, non ci sciogliamo dalle sue braccia. Crea

forme eternamente nuove; ciò che esiste non è mai stato; ciò che fu non ritorna – tutto è nuovo, eppur sempre antico. Viviamo in mezzo a lei, e le siamo stranieri. Essa parla continuamente con noi, e non ci tradisce il suo segreto. Agiamo continuamente su di lei, e non abbiamo su di lei nessun potere. Sembra aver puntato tutto sull'individualità, ma non sa che farsene degli individui. Costruisce sempre e sempre distrugge: la sua fucina è inaccessibile... Il dramma che essa recita è sempre nuovo, perché crea spettatori sempre nuovi. La vita è la sua più bella scoperta, la morte, il suo stratagemma per ottenere molta vita... Alle sue leggi si ubbidisce anche quando ci si oppone; si collabora con lei anche quando si pretende di lavorarle contro... Non conosce passato né avvenire; la sua eternità è il presente... Non le si strappa alcuna spiegazione, non le si carpisce nessun beneficio, ch'essa non dia spontaneamente... È un tutto; ma non è mai compiuta. Come fa oggi, potrà fare sempre».

J. W. GOETHE, *Frammento sulla natura*, 1792 o 1793

«Molte sono e in molti modi sono avvenute e avverranno le perdite degli uomini, le più grandi per mezzo del fuoco e dell'acqua... Quella storia, che un giorno Fetonte, figlio del Sole, dopo aver aggiogato il carro del padre, poiché non era capace di guidarlo lungo la strada del padre, incendiò tutto quello che c'era sulla terra ed anch'egli morì fulminato, ha l'apparenza di una favola, però si tratta in realtà della deviazione dei corpi celesti che girano intorno alla terra e che determina in lunghi intervalli di tempo la distruzione, mediante una grande quantità di fuoco, di tutto ciò che c'è sulla terra... Quando invece gli dei, purificando la terra con l'acqua, la inondano,... coloro che abitano nelle vostre città vengono trasportati dai fiumi nel mare... Nel tempo successivo, accaduti grandi terremoti e inondazioni, nello spazio di un giorno e di una notte tremenda... scomparve l'isola di Atlantide assorbita dal mare; perciò ancora quel mare è impraticabile e inesplorabile, essendo d'impedimento i grandi bassifondi di fango che formò l'isola nell'inabissarsi».

PLATONE, *Timeo*, 22c – 25d *passim*

«La violenza assassina del sisma ci pone davanti alla nostra nuda condizione umana e alle nostre responsabilità. Inadeguatezza delle nostre conoscenze, l'insufficienza delle nostre tecnologie... Un punto tuttavia – tutto laico – è ineludibile: dobbiamo investire nuove energie sul nesso tra natura e comunità umana. Energie di conoscenza, di tecnologie ma anche di solidarismo non genericamente umanitario, ma politicamente qualificato».

G. E. RUSCONI, *L'Apocalisse e noi*, LA STAMPA, 30/12/2004

«Mi fa una certa tenerezza sentire che l'asse terrestre si è spostato. Mi fa tenerezza perché fa della Terra un oggetto più tangibile e familiare. Ce la fa sentire più «casa», piccolo pianeta dal cuore di panna, incandescente, che mentre va a spasso negli spazi infiniti insieme al Sole, gli gira intorno, ruota su se stesso e piroetta intorno al proprio asse – un ferro da calza infilato nel gomitolino del globo – che con la sua inclinazione di una ventina di gradi ci dà il giorno e la notte e l'alternarsi delle stagioni. Non è male ricordarsi ogni tanto che la Terra è grande, ma non infinita; che non vive di vita

propria in mezzo al nulla, ma ha bisogno di trovarsi sempre in buona compagnia; che non è un congegno automatico ad orologeria, ma che tutto procede (quasi) regolarmente soltanto per una serie di combinazioni fortunate. La Terra è la nostra dimora, infinitamente meno fragile di noi, ma pur sempre fragile e difesa soltanto dalle leggi della fisica e dalla improbabilità di grandi catastrofi astronomiche... Quella dello spostamento dell'asse terrestre è solo una delle tante notizie-previsioni di matrice scientifica... C'è chi dice che a questo evento sismico ne seguiranno presto altri «a grappoli»... Altri infine fanno previsioni catastrofiche sul tempo che sarà necessario per ripristinare certi ecosistemi... Ciò avviene...perché moltissime cose le ignoriamo, soprattutto in alcune branche delle scienze della Terra... La verità è che, eccetto casi particolarmente fortunati, non siamo ancora in condizione di prevedere i terremoti e i maremoti».

E. BONCINELLI, *Dall'asse distorto ai grappoli sismici. Quando la scienza vuol parlare troppo*, CORRIERE DELLA SERA, 2/1/2005

«Il paradosso è questo: i fattori che causano un maremoto... sono gli stessi che, ragionando in tempi lunghi, hanno reso il nostro Pianeta un luogo privilegiato del sistema solare, dove la vita ha potuto svilupparsi ed evolvere. Partiamo da considerazioni banali: gli ingredienti di uno tsunami o maremoto sono due: grandi masse d'acqua liquida, cioè l'oceano; e, sotto all'oceano, uno strato solido e rigido, la litosfera terrestre, che però si muove. La litosfera che giace sotto gli oceani varia di spessore tra i 10 e gli 80 chilometri; in alcune zone particolari è squassata periodicamente da improvvisi sussulti con spostamenti di masse che possono trasmettere grande energia alle acque sovrastanti e causare il maremoto. Ma perché questi sussulti, perché questa litosfera solida ma viva, vibrante, sempre in movimento...? E poi, perché questi grandi volumi di acqua liquida che coprono i due terzi della nostra Terra?».

E. BONATTI, *Ma è l'oceano che ci dà vita*, IL SOLE 24 ORE, 2/1/2005

«Il XX secolo ci ha insegnato che l'universo è un posto più bizzarro di quanto si immagini... Né l'instabilità dell'atomo, né la costanza della velocità della luce si accordano allo schema classico della fisica newtoniana. Si è aperta una frattura fra ciò che è stato osservato e quanto gli scienziati possono invece spiegare. A livello microscopico i cambiamenti sono improvvisi e discontinui: gli elettroni saltano da un livello energetico all'altro senza passare per stadi intermedi; alle alte velocità non valgono più le leggi di Newton: la relazione fra forza e accelerazione è modificata, e così pure la massa, le dimensioni e perfino il tempo... La speranza che tutti i fenomeni naturali possano essere spiegati in termini di materia, di forze fondamentali e di variazioni continue è più esile di quanto si creda, anche negli ambiti di ricerca più familiari. Ciò vale per buona parte della fisica e per alcuni aspetti della chimica, scienza che solo nel XIX secolo è divenuta rigorosamente quantitativa, mentre è molto meno vero per la chimica organica e per la biochimica. Scienze della Terra, come la geologia o la meteorologia, in cui la complessità non può essere troppo idealizzata, si basano più su descrizioni e giudizi qualitativi specializzati che su una vera teoria».

A. VOODCKOC – M. DAVIS, *La teoria delle catastrofi*, Milano, 1982

«Comprendere il mondo, agire sul mondo: fuor di dubbio tali sono gli obiettivi della scienza. In prima istanza si potrebbe pensare che questi due obiettivi siano indissolubilmente legati. Infatti, per agire, non bisogna forse avere una buona intelligenza della situazione, e inversamente, l'azione stessa non è forse indispensabile per arrivare ad una buona comprensione dei fenomeni?... Ma l'universo, nella sua immensità, e la nostra mente, nella sua debolezza sono lontani dall'offrirci sempre un accordo così perfetto: non mancano gli esempi di situazioni che comprendiamo perfettamente, ma in cui ci si trova ugualmente in una completa incapacità di agire; si pensi ad un tizio la cui casa è invasa da un'inondazione e che dal tetto sui cui si è rifugiato vede l'onda che sale o lo sommerge. Inversamente ci sono situazioni in cui si può agire efficacemente senza comprenderne i motivi... quando non possiamo agire non ci resta più che fare buon viso a cattivo gioco e accettare stoicamente il verdetto del destino... Il mondo brulica di situazioni sulle quali visibilmente possiamo intervenire, ma senza sapere troppo bene come si manifesterà l'effetto del nostro intervento».

R. THOM, *Modelli matematici della morfogenesi*, Torino, 1985

TIPOLOGIA C - TEMA DI ARGOMENTO STORICO

Europa e Stati Uniti d'America: due componenti fondamentali della civiltà occidentale. Illustra gli elementi comuni e gli elementi di diversità fra le due realtà geopolitiche, ricercandone le ragioni nei rispettivi percorsi storici.

TIPOLOGIA D - TEMA DI ORDINE GENERALE

L'Unesco ha dedicato il 2005 alla *fisica* e, con essa, ad Albert Einstein, che nel 1905, con la pubblicazione delle sue straordinarie scoperte, rivoluzionò la nostra visione del mondo. La notorietà di Einstein è legata in modo particolare alla teoria della relatività, ma anche alle sue qualità morali e ai valori ai quali ispirò la sua azione: fede, non violenza, antifondamentalismo, rispetto per l'altro, egualitarismo, antidogmatismo.

Riflettendo sulla statura intellettuale e morale dello scienziato e sulla base delle tue conoscenze ed esperienze personali, discuti del ruolo della fisica e delle altre scienze quali strumenti per la esplorazione e la comprensione del mondo e la realizzazione delle grandi trasformazioni tecnologiche del nostro tempo.

MANUELA ZAVATTONI

MOTIVAZIONE

Il lavoro si apre con un'efficace successione di domande formulate su un registro poetico; continua con la definizione del tema oggetto della trattazione e prosegue con un'ampia riflessione sull'idea di libertà, condotta con logica rigorosa. La conclusione è costituita da una solida argomentazione che riprende in modo sintetico e definitivo i termini del discorso. L'impianto è solido e originale, il lessico si segnala per ricchezza e precisione. Particolarmente apprezzabile la pluralità di registri espressivi.

Tipologia B - Ambito artistico - letterario

TITOLO: "L'ASPIRAZIONE ALLA LIBERTÀ NELLA TRADIZIONE E NELL'IMMAGINARIO ARTISTICO-LETTERARIO"

Che effetto fa, sull'orlo di un precipizio, assaporare la vertigine del vuoto? Che effetto fa alzare lo sguardo per accarezzare quella linea mare-cielo, finito-infinito che l'uomo comune chiama orizzonte? Che effetto fa strappare fugacemente il profumo dell'aria, forse, da altri mondi? E che effetto fa godere della bellezza del mondo e della vita? Difficile a dirsi... eppure ognuno di noi lo sa, o pensa di saperlo, o spera.

E' l'effetto che io chiamo, forse impropriamente, forse indebitamente, libertà. Una libertà al pari di quella della polis greca e delle più moderne forme di emancipazione, della rivoluzione francese e della non-violenza di Ghandi, della politica e del privato... Libertà nelle sue determinazioni e nella sua unicità quasi metafisica.

Non è però così semplice la questione libertà- libero arbitrio. Si è dibattuto a lungo, percorrendo ininterrottamente la storia del pensiero filosofico e politico, oltre che artistico. Libertà è diventata un diritto inalienabile, minacciato talvolta dal "peso de' barbari piè" (Manzoni), al quale non si rinuncia perchè significa vita, "ch'è sì cara (libertà) come sa chi per lei vita rifiuta" (Dante). Si è tradotta in un inno romantico per la rivendicazione dei diritti, come ben mostra Delacroix in "Libertà che guida il popolo", in una forza inarrestabile al cui vigore niente possono i reazionari, in una forza rivoluzionaria rimasta troppo a lungo repressa. E' divenuta sete di libertà risolta nella rassegnazione, "E come potevamo noi cantare/ con il piede straniero sopra il cuore" (Quasimodo). O nella consapevolezza che "la loro libertà è inestricabilmente legata alla nostra libertà" (Martin Luther King). Quasi sempre, però, si è inserita in due principali quadri teorici, che riassumono secoli di dibattito filosofico: determinismo e relativismo. Il determinismo sembra negare a priori la libertà: come può un sistema preordinato aprire le porte o anche un piccolo varco alla possibilità? Niente è possibile, tutto è o non è. L'esserci risiede in uno svolgimento dell'a priori, dell'esistenza prima e ultima, del sistema metafisico o naturalistico che sia, a cui non sfugge l'eventualità, imponendo la certezza. Il determinismo storico non ammette, nè tollera uno sgarro rispetto al fluire razionale della storia. E' chiaro che in un apparato simile l'uomo scompare, e con lui la sua libertà: gli uomini sono perchè sono e agiscono in tal modo perchè altrimenti non potrebbero agire. Grandi filosofi come Hegel e Marx attingono a piene mani dal discorso. Tutto è ricondotto all'impersonalità di enti che trascendono, anche dal più rigido materialismo come in Marx, l'uomo e l'individuo; enti come lo spirito assoluto, la classe sociale e così via, che reggono un'impalcatura che poco o niente lascia al libero arbitrio. D'altra parte, però, neanche nel relativismo più tenace può trovare fondamento la libertà. In un quadro filosofico in cui tutto è possibile, perchè tutto può essere vero o valido, la libertà perde di significato e di senso. Tutto può essere e la responsabilità (siccome discorrere sulla libertà significa discorrere anche sulla responsabilità, in quanto l'uno permette l'altra e viceversa) non ha più vita. E quindi il "tutto è possibile" si trasforma in un annichilire senza confini. Posti i termini filosofici in cui concepire il dibattito, parliamo di libertà. Le domande che dovrebbero guidare il discorso sono: Chi governa chi? E in che misura può governare? Libertà, come insegna il linguaggio comune, è non-oppressione, non-sopraffazione, non-schiavitù. In senso negativo, quindi, libertà è possibile se non sussistono condizioni contrarie a essa. Dunque eliminata la "non-libertà" dovremmo riuscire a circoscrivere la libertà "positiva. Ma se come si è detto,

libertà equivale alla non-delimitazione di ogni diritto, personale e materiale, la sua propagazione sarebbe devastante. E' chiaro, infatti, che l'espressione della libertà non può coincidere con il manifestarsi del mio totale volere. Ecco che subentra, dunque, la componente politica. Un sano ordinamento governativo che sia liberale e quindi abbia come finalità proprio la libertà, non può abbandonare il suo stato alla totale anarchia, perché, a ben guardare, anche l'anarchia è in sé un totalitarismo illiberale, un totalitarismo del terrore, un totalitarismo del più forte e potente.

Ciò che produrrebbe sarebbe una sorta di stato di natura hobbesiano o una situazione come Verga descrive nella novella "Libertà": "Ora dovevano spartirsi quei boschi e quei campi. Ciascuno fra sé calcolava con le dita quello che gli sarebbe toccato di sua parte, e guardava in cagnesco il vicino. Libertà voleva dire che doveva essercene per tutti!". E' qui, allora, che l'uguaglianza si scontra con la libertà indiscriminata. Forse, dunque la democrazia può inserirsi come giusta mediazione tra estremi dal momento che, secondo il principio di uguaglianza, tutela la libertà individuale, privata di quelle potenzialità lesive dell'altrui libertà.

Libertà - uguaglianza - responsabilità chiudono, pertanto, il discorso: una triade inscindibile che segna, a mio avviso, il culmine di un percorso così tortuoso. Vorrei concludere ora con un verso tratto da una celebre canzone di Giorgio Gaber: "Libertà è partecipazione", partecipazione democratica e ugualitaria a un diritto comune: la libertà.

Istituto tecnico

LUCA FALCONE

MOTIVAZIONE

La tematica del viaggio è stata affrontata in modo originale nella forma e nel contenuto. Lo studente dimostra interessi culturali coltivati in ambito non scolastico che integra con strumenti acquisiti nel corso degli studi utilizzando un linguaggio preciso e pertinente.

Tipologia B - Ambito socio-economico

TITOLO: KUBRICK: “ GIRARE UN FILM E’ COME PARTIRE PER UN VIAGGIO INTERIORE”

DESTINATARIO: CIAK (mensile di cinema e spettacolo)

A sei anni dalla morte avvenuta il 7 marzo 1999 vengono rese pubbliche le memorie di Stanley Kubrick, grandissimo cineasta o, come molti lo hanno soprannominato, “poeta visionario della celluloide”.

La moglie Christine ha acconsentito che venissero pubblicate, senza omissione alcuna, sul mensile di cinema e spettacolo “Ciak”

Buona lettura!

4 marzo 1999

Tutte le più grandi storie trattano di viaggi: anzi, sarebbe più corretto dire che tutte le storie *sono* viaggi. Il viaggio può essere un cammino interiore, un’esplorazione del nostro “Io”, alla ricerca di una parte di noi che è andata smarrita.

Altre volte, invece, il viaggio può essere semplice divagazione: quando ciò capita assumiamo una postura del viso piuttosto singolare, quasi fossimo inebetiti, e con lo sguardo fisso nel vuoto la nostra mente, rapita da qualche strana fantasticheria, vaga per mondi sconosciuti portandoci in luoghi ignoti dove tutto può succedere.

I miei film sono tutto questo: percorsi introspettivi che portano il protagonista alla propria formazione interiore.

5 marzo 1999

Il viaggio è una specie di porta attraverso la quale si esce dalla realtà per penetrare in una realtà inesplorata che sembra un sogno.

Ogni film che ho girato è un viaggio e a chi domanda ragione dei miei viaggi solitamente rispondo che so bene da che cosa fuggo, ma mai quello che cerco.

Sant’Agostino nelle sue “Confessioni” scrive: “ E gli uomini vanno a mirare le altezze de’ monti e i grossi flutti del mare e le larghe correnti de’ fiumi e la distesa dell’oceano e i giri delle stelle; e abbandonano se stessi? Se ciò fosse vero, io mi sono perduto e ritrovato più volte.

6 marzo 1999

Sembra incredibile ma solo oggi, a settant’anni, ho scoperto che l’unico vero viaggio che vale la pena raccontare è la nostra vita e l’elemento più importante di essa è l’amore. Fare il viaggio e non innamorarsi profondamente equivale a non vivere, ma bisogna tentare perchè se non hai mai tentato non hai mai vissuto.

Peccato non averci fatto un film!

7 marzo 1999

Siamo tutti ben poca cosa di fronte all’universo e immagino che il massimo che ognuno di noi possa sperare è di fare qualche volta la differenza.

Ma quando mai io ho fatto la differenza?

Istituto professionale

ROBERTO NEGRINI

MOTIVAZIONE

Il tema del viaggio è stato sviluppato utilizzando le fonti proposte in maniera personale con riferimenti pertinenti al proprio vissuto e con osservazioni che rivelano sensibilità e pensiero critico. L'introduzione di versi in lingua inglese creati *ad hoc* conferiscono al saggio originalità.

Tipologia B - Ambito socio - economico

Argomento: Il viaggio: esperienza, formazione interiore, divertimento e divagazione, in una parola metafora della vita.

Destinazione: saggio breve per una rivista di cultura generale

TITOLO: Un viaggio interiore

I. Introduzione

Uno spostamento da un luogo a un altro, un cambiamento d'ambiente seguito da un mutamento di pensiero. Il viaggio implica un utilizzo diverso della propria logica personale, del proprio modo di agire: il viaggio è cambiamento.

E' necessario però scindere il viaggio, che chiameremo vero, dalle altre tipologie di spostamento.

Il viaggio vero è caratterizzato dalla volontà di avvicinare o di allontanare qualcosa o qualcuno, una velleità guidata dal sentimento, per l'appunto vero, lo stesso che percepiamo dentro, come una spinta, non importa dove e quando, ma in quell'istante la priorità è partire.

E' una forza irresistibile e irrefrenabile, che emerge e non scompare finché non la si soddisfa, fino al momento in cui non si parte.

E' positivo essere moderati nella scelta e sapere dove si vuole andare – per esempio, in una città d'arte, dove poter studiare e analizzare le opere artistiche, che bisogna vedere almeno una volta nella vita, o in una grande metropoli famosa in tutto il mondo: ma possiamo notare in modo evidente che le azioni più emozionanti del viaggio non sono tanto la permanenza e le visite nel luogo, ma la partenza e il momento nel quale si deve fare ritorno.

Queste due azioni fanno crescere la tensione, l'ansietà di non sapere cosa ci attende nel luogo verso cui siamo diretti; il viaggio è una sorta d'inconscia rinascita e coincide, come puntualizza Zodorov ne "Le morali della storia", con la vita; un passaggio nel tempo dalla nascita alla morte e come precedentemente scritto un cambiamento che si verifica non solo all'esterno, ma anche dentro noi stessi.

II. Irlanda

Nell'estate dell'anno 2000 sono andato in Irlanda. La prenotazione del volo, l'alloggio, l'arrivo in aeroporto, il decollo: è stato tutto veloce, ma non troppo.

Un viaggio, una partenza, servono anche a fuggire dai problemi e da situazioni difficili, fungono da scialuppa di salvataggio quando, la nave che trasporta i rapporti che abbiamo con le altre persone, sta affondando.

Fuggire sì: non vergogniamoci. Non sempre si ha la forza di affrontare i problemi, di cambiare in meglio una situazione degenerante. E' più semplice fuggire. Le amicizie si facevano sempre più rade, i rapporti interpersonali più freddi e distaccati che mai, l'ambiente ostile che non permetteva serenità e tranquillità, perché allora non andare in un luogo affascinante come l'Irlanda?

“I've travelled to that land
where there wasn't my bed wind

the wind of dirty people
a lot of words but very little..."

La fuga diventava avvicinamento: se si scappa da qualche cosa, si cerca subito un approccio verso un'altra.

L'approccio non poteva essere migliore ed è stato immediatamente sincero e liberatorio allo stesso tempo.

A Dublino, le costumanze degli abitanti non recavano problemi, anzi creavano un'atmo-sfera piena di positività e serenità.

La stupenda capitale irlandese aggiungeva significato al viaggio, sicuramente diverso se fosse stato in un'altra città.

Per strada conoscevo persone di tutte le età e nazionalità. Tante erano italiane, forse anch'esse in ricerca di qualche cosa o in fuga da un'altra.

Mi sentivo bene, lontano dalle preoccupazioni e dell'amore e più vicino a nuove relazioni, a nuovi modi di pensare.

Libero e sereno, mi accingo a scoprire una parte di me del tutto diversa dal resto della mia personalità esternata fino a quel momento: forse stavo scoprendo il vero me stesso, mai visto prima e comparso grazie a una partenza, a un viaggio.

Lo spostamento ci allontana da un ambiente che ha formato la nostra personalità e in parte, il nostro carattere, permettendoci di avvicinarli in modo diverso del tutto intimo.

In questo modo comprendono la nostra vera essenza, cosa che difficilmente ci permette il ritorno alla personalità precedente, un ritorno che, citando Magris, "appare sempre più incerto nelle trasformazioni del vivere di ogni individuo". Chi viaggia e si scopre non torna a casa, come per esempio Ulisse omerico, bensì si perde nell'illimitato come quello dantesco.

"In the Greenland I felt so good
I was alive without chains too
I've lost all my memories
Lakes and Forests of Securities"

III. L'immaginario

Chi è in grado di sognare è in grado di vivere.

Il viaggio immaginario aiuta a evadere da una scomoda realtà o semplicemente fa sognare luoghi irraggiungibili che vorremmo visitare.

L'utilizzo di droghe ne è la conferma. Alterando la propria percezione di spazio e tempo dei sensi, si accede psico-fisicamente al cosiddetto "trip", ovvero viaggio.

Un esempio macabro sono i bambini i quali volano con la fantasia e che, come scrive Citati nelle "Guide delle Meraviglie", scoprono che, quando viaggiano, compaiono sempre due viaggi. Nel primo leggono le guide di luoghi: città foreste, opere d'arte. E studiano il viaggio futuro, divertendosi a progettare. Quando inizia il viaggio, però si accorgono che la realtà non ha niente o poco da fare con i suoi progetti fantastici.

I due viaggi, fantastico e reale, quello delle guide e quello del mondo, ora si accordano, ora si combattono.

IV. Conclusione

Viaggiare è una componente fondamentale dell'esistenza umana.

La vita stessa è un viaggio

E come la vita, ogni viaggio, va affrontato con intelligenza e serenità così da poterlo concludere nel migliore dei modi.

Menzione speciale ROTARACT

MARIA CHIARA BELTRAMETTI

MOTIVAZIONE

Per la sensibilità e l'attenzione dimostrata nei confronti delle problematiche sociali e politiche del nostro tema, ma soprattutto per lo slancio dimostrato, in linea con i valori del Rotaract, nel mettersi in gioco, affrontando una prova non solo scolastica, ma di vita, che costituisce una sfida a qualsiasi età essa sia affrontata.

Tipologia B - Ambito socio - economico

Argomento: Il viaggio: esperienza, formazione interiore, divertimento e divagazione, in una parola metafora della vita

TTITOLO: Viaggio, progresso umano epocale

Il viaggio è definito nella lingua italiana come sostantivo del “viaggiare” e come “tragitto, percorso, o itinerario”. Limitandosi, nella seconda versione al “nome”, alla sola dimensione spaziale, in quella di sostantivazione del viaggiare amplia il significato all'azione, che avviene nel tempo e nello spazio e comprende un fine eventuale, un uso di mezzi, una dinamica a varie dimensioni: “lo spostamento nello spazio è il primo segno... il viaggio nello spazio simboleggia il passaggio del tempo, lo spostamento fisico, il cambiamento interiore: tutto è viaggio” (T. Todorov, *Le Morali della Storia*, Torino 1995). Abbracciando aspetti concreti e astratti (spazio/tempo, mezzi, pensiero e memoria, emozione) il viaggiare contempla la globalità della persona, il suo essere individuale e fedele, e “la condizione spirituale dell'uomo come viaggiatore di cui parla la teologia, è anche una situazione concreta per masse sempre più vaste di persone” (C. Magris, *Tra i cinesi che sognano Ulisse*, Corriere della Sera, 12/12/2003).

Spostamento nello spazio e nel tempo si identifica con progressione. La storia come progressione del genere umano è in ogni tempo caratterizzata dal viaggio nei suoi più vari aspetti. Dalla necessità di spostamento per soddisfare bisogni primari (cibo e rifugio, aggregazione locale) agli albori della vita umana con il passaggio da una vita nomade, basata sull'attività di caccia, a vita agricola stanziale, ai grandi spostamenti di popoli in seguito a lotte o importanti modificazioni ambientali e locali, ai viaggi di esplorazione per necessità o ambizioni culturali o espansionistiche di popoli egemoni, l'aspetto focale del viaggio implica in ogni circostanza un risvolto etico. Un percorso del genere umano comporta, infatti, l'incontro di luoghi, culture e comportamenti sociali in ambiti enormemente variabili.

Suggestivo ed efficace a questo proposito è il contributo di E. Affinati sul *Corriere della Sera* del 4/2/2005 “... molti miei alunni, slavi, arabi, africani e asiatici, possono considerarsi esperti viaggiatori. Hanno mangiato la polvere di deserti, il catrame delle autostrade. Conoscono la vernice scrostata dalle sbarre doganali, i sonni persi con la testa appoggiata al finestrino dell'autobus... adesso sono loro a spiegarmi... le scalinate periferie di Addis Abeba, la foresta pluviale poco distante da Lagos, i mercati galleggianti di Dakka, gli empori di Herat, le feste di Rabat, gli scantinati di Bucarest...” : l'incontro di culture e tradizioni diverse ha effetti favorevoli sull'interazione sociale (negli aspetti più possibili di collaborazione e integrazione) in misura direttamente proporzionale all'accettazione e comprensione dell' “altro da sè” (tradizioni, usi, costumi).

Il viaggio “sociale” come interesse per altri popoli, anche nella dimensione individuale, è molto diverso dal viaggio “turistico” oggi così diffuso (indubbiamente legittimo nei limiti del rispetto altrui): “oggi l'uomo moderno è incalzato. Il turista farà quindi un'altra scelta: le cose, non più gli esseri umani, saranno oggetto della sua predilezione... l'assenza di incontri con soggetti differenti è molto riposante, perchè non mette mai in discussione la nostra identità...” (T.Todorov, *Noi e gli altri*, 1991).

Il timore dell'altro, dell'estraneo come minaccia alla propria identità e al proprio reale, si è identificato nella storia con il nazionalismo caratteristico dell'800 e presente ancora oggi con connotazioni diverse, modificatosi soprattutto dopo la seconda Guerra Mondiale in neocolonialismo per Europa, Stati Uniti,

grandi potenze in genere, fondamentalismo in altri ambiti, soprattutto di cultura islamica. L'irrigidimento delle identità individuali e nazionali in assenza di apertura sociale è indubbiamente ostacolo al progresso inteso come viaggio e percorso dello sviluppo umano e il nazionalismo comporta, nei casi di maggiore gravità, l'imposizione della propria identità e delle proprie ambizioni anche con la forza (I e II guerra mondiale, eventi tragicamente recenti, terrorismo islamico e imperialismo neocolonialista ne sono esempio); nei casi meno gravi i particolarismi nazionali possono ostacolare i processi di integrazione e collaborazione, il mantenimento della pace, la progressione dello sviluppo.

A questo si possono riferire le più recenti difficoltà nel processo di integrazione e ordinamento degli Stati dell'Unione Europea, attualmente ancora confederazione più che unione federale (il concetto di federalismo implica la rinuncia di aspetti propri di sovranità a favore di quella sovranazionale). L'eticità del progresso dei popoli risiede in ogni caso nella sostenibilità dello sviluppo, vale a dire nella progettazione e pianificazione attenta del "viaggio" culturale, economico e di utilizzo delle risorse, subordinata al rispetto della vita e della dignità di ogni individuo e forma di esistenza. Indubbiamente il viaggio sociale nel progresso implica competenze e contributi del singolo, emotivi e culturali; l'etica sociale sta alla morale individuale come la cultura collettiva alla ricchezza intellettuale del singolo. In quest'ultimo il viaggio nelle sue molteplici forme (da attività ludica a culturale, da curiosità a impegno, da movimento concreto a coinvolgimento solo intellettuale e spirituale) raccoglie in sé motivi di appartenenza, integrazione e memoria che si confondono con l'innato, naturale desiderio di conoscenza e la vivificante curiosità; perciò "si vorrebbe sempre essere: essere stati mai. E ci si rammarica di non poter vivere contemporaneamente in due luoghi....Possiamo infatti metterci in viaggio. Ma mentre la meta si avvicina e diventa reale, il luogo di partenza si allontana guadagniamo una, e perdiamo l'altro. Il primo viaggio... nasce la nostalgia, per sempre" (M. Soldati)

La nostalgia è del luogo, appartenente o sognato, e nel luogo è la memoria, sistema cognitivo di sviluppo umano- la cultura e la storia del luogo, così come identità e appartenenza ad esso, motivano e rafforzano i processi della memoria. Allora forse "viaggiare dovrebbe essere... fermarsi più a lungo e girare di meno" (Saramago, *Viaggio in Portogallo*, 1999). Nel viaggio le identità individuali si possono confrontare: dalla loro unione, quando non accompagnata da timore di rinunciare alla propria individualità (varietà e naturale diversità), nascono intimità e integrazione culturale. Allora il viaggio è avvicinamento, percorso dell'"anima", della conoscenza e del pensiero, oltre che svago e ristoro psicofisico. E' partenza, nostalgia e ritorno ma "l'Ulisse odierno non assomiglia a quello omerico o joyisano bensì piuttosto a quello dantesco che si perde nell'illimitato" (C. Magris, 2003) richiamo alla nascita e alla morte, ultimo viaggio di non ritorno. In tutte queste espressioni il viaggio è dunque metafora di vita e nel coglierne il significato profondo può nascere piena soddisfazione: "la felicità ha molte facce. Viaggiare, probabilmente, è una di queste. Affidati i fiori a chi sappia badarci" (il viaggio è distacco o sollievo dal quotidiano) "e incominci- o ricominci- nessun viaggio è definitivo" (J. Saramago).